

L'ANALISI DI CESARE DAMIANO, EX SEGRETARIO CGIL, ESPONENTE DELLA MINORANZA DEMOCRATICA

Con il Jobs act e la scuola Renzi ha affossato il Pd

Poche chance per un partito di sinistra: siamo visti come quelli dei salotti e non delle fabbriche

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Che si chiami Pd o LeU, «siamo visti come la sinistra dei salotti, non più delle fabbriche». Cesare Damiano, ricandidato all'uninominale in Umbria per il Pd, non ce l'ha fatta, nel suo collegio hanno vinto centrodestra e il Movimento 5Stelle. «Me lo aspettavo, era persa in partenza», confida. Ex segretario dei metalmeccanici della Cgil, poi ministro del lavoro del governo Prodi, Damiano è stato parlamentare del Partito democratico, presidente della commissione lavoro della camera nell'ultima legislatura. Uno di sinistra che è rimasto nel Pd dicendo no alla scissione di Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema.

Domanda. Bella batosta, non siete arrivati al 20%.

Risposta. Si è sollevato un vento nuovo, il vento della demagogia e del populismo che ha ripagato chi lo ha cavalcato, come Movimento 5Stelle e Lega. In parte era prevedibile, anche se non in questa misura. Il Partito democratico in più ha sofferto di cattiva immagine, anche al di sopra degli errori commessi.

D. Partiamo dagli errori.

R. Cose sbagliate ne abbiamo fatte. Penso alla gestione della riforma della scuola: quando ci si affida a un algoritmo per decidere in quale territorio assumere gli insegnanti ci si dimentica inevitabilmente delle persone. Ma anche le cose buone che sono state fatte con il governo Renzi e Gentiloni non sono bastate.

D. Cosa rivendica come buona misura? E cosa invece andava evitato?

R. Penso che gli 80 euro netti mensili di aumento degli stipendi del ceto medio siano stati una buona cosa, una cosa di sinistra, mentre credo che aver tolto l'Imu sulla prima casa

a tutti sia stata una cosa di destra. Sui temi dei diritti civili abbiamo fatto riforme attese da decenni. E sul lavoro invece si è commesso un errore clamoroso con il Jobs act. Abbiamo provato, alla Camera, a correggere quello che non andava con 37 emendamenti al testo uscito dal Senato: lo abbiamo

fatto insieme a Bersani e Speranza che con me hanno votato quel provvedimento.

D. Ma non è bastato. Vi rimproverano di aver contribuito a rendere più precario il lavoro.

R. Il Jobs act ha prodotto una fiammata di assunzioni di qualità nel 2015 perché convenienti, ma è stato un fuoco di paglia. Nel 2017 l'asticella delle assunzioni è tornata a prima della riforma, con le nuove assunzioni che solo per il 20% sono state a tempo indeterminato. Tant'è che nel programma elettorale del Pd prevedevamo di correggere queste storture con uno sconto strutturale per chi assume stabilmente.

D. Semplifichiamo, da uno a dieci quanto invece ha pesato Renzi nella débacle?

R. Chi fa il segretario porta le maggiori responsabilità.

D. Lei dice anche che avete pagato per una cattiva immagine. Parla sempre di Renzi?

R. Il declino di Matteo Renzi comincia con l'errore del referendum costituzionale e della personalizzazione del voto. Quel risultato è uno choc a cui si è aggiunto lo choc di liste elettorali che hanno fatto fuori la minoranza renzizzando il partito, al quale si è sommato lo choc del risultato elettorale. E ora verrà lo choc post voto della lacerante discussione nel partito.

D. Renzi ha presentato le sue dimissioni, anche se postdatate.

R. Sono finte dimissioni, che confermano l'intenzione di Renzi di continuare ad agire da solo.

D. Cosa pensate di fare come minoranza?

R. Chiediamo a Renzi di farsi da

parte subito.

D. Michele Emiliano apre a M5S. Che tipo di alleanze immaginate?

R. Noi siamo alternativi ai 5Stelle, ma non vorremmo che chi agita questa bandiera dimenticasse che siamo anche alternativi al centrodestra.

D. Il Pd ha preso una batosta. Ma pure agli ex compagni che hanno fondato LeU non è andata bene.

R. La sinistra esce malconcia, compresi gli scissionisti che avevano immaginato un risultato a due cifre quando

sono riusciti a superare di poco il 3%. È stata un'esperienza fallimentare e credo che anche in LeU si produrrà una lacerazione che metterà in discussione questa esperienza appena nata.

D. Chi votava la sinistra oggi vota Movimento 5Stelle. Ha ancora senso parlare di un partito di sinistra in Italia?

R. La sinistra è vissuta come la sinistra dei salotti e non delle fabbriche o di chi vive la crisi. La povertà e il venir meno del fattore lavoro come elemento di solida assicurazione circa il proprio destino fanno sì che larga parte del ceto medio-basso si affidi alle promesse demagogiche e non a chi ha un passo riformista. È questa la realtà.

D. Fi promette la flat tax, la Lega più sicurezza, il Movimento 5Stelle il reddito di cittadinanza. Sono risposte che intercettano bisogni.

R. Il reddito di cittadinanza è irrealizzabile, così come dare mille euro di pensione a chi non ha mai pagato contributi, che vorrebbe dire anche incentivare il lavoro nero. La flat tax avrebbe un costo insostenibile oltre che essere socialmente ingiusta. Così come è senza fondamento la promessa di mandare via 700 mila migranti fatta da chi (Forza Italia-Lega) nel 2003 ha sottoscritto il Patto di Dublino per cui noi siamo tenuti a gestire i migranti e richiedenti asilo come Paese di prima accoglienza. Sono solo mistificazioni. Ma il voto è stato dato contro tutto quello che è vissuto come establishment. È finita come negli Usa, dove per punire Hillary Clinton hanno fatto vincere Donald Trump.

—©Riproduzione riservata—



Cesare Damiano

